

Chiara Fabbrizi

PREFAZIONE (A-B)¹

4 ottobre 2006

In questo esame delle due Prefazioni alla *Kritik der reinen Vernunft*, si darà un riassunto e un commento schematico dei testi, ponendo attenzione a fornire un quadro preliminare all'opera, senza la pretesa di esaustività. L'esposizione si presenterà spesso come un commento diretto a precisi punti indicati secondo la paginazione originale in grassetto, in principio di paragrafo. Non si trascurerà di dare alcuni rimandi interni alla KrV e al corpus delle opere kantiane. Tra i punti che emergeranno, segnaliamo in particolare: 1) l'attenzione alle idee e alla dialettica è comune alle due prefazioni (a conferma che quella grande luce che si accende a Kant è sicuramente legata a Hume che lo sveglia con lo scetticismo dal sonno dogmatico, ma soprattutto è legata alle antinomie); 2) immutato resta il punto di partenza affidato alla logica (e non a fisica o matematica, che offrono solo l'esempio di scienze già fondate); 3) il principale cambiamento è relativo alla dottrina delle ipotesi (e all'induzione)²: escluse del tutto in A, escluse dalle prove in B.

1. Breve excursus: cosa preme a Kant dopo la *Dissertatio*³ del 1770?

L'argomento che appare fondamentale a Kant nel 1770 è l'esposizione di una fenomenologia generale che si occupi della sensibilità, affinché i concetti della sensibilità non vengano applicati fuori dal campo del sensibile. Si dovrebbe trattare di «una disciplina propedeutica che possa preservare la metafisica da ogni mescolanza col sensibile». ⁴ Il primo passo è riconoscere l'importanza della separazione tra sensibile e

¹ Per le opere pubblicate da Kant il testo di riferimento è quello riportato in IMMANUEL KANT, *Werke in 12 Bände*, a cura di W. Weischedel, Suhrkamp, Frankfurt am M. 1968-. Si indica, per quanto possibile, la paginazione delle edizioni originali (A per la prima, B per la seconda edizione) annotata nell'edizione Weischedel (con l'eccezione della *Logik Jäsche* e dei *Metaphysische Anfangsgrunde der Naturwissenschaft*, per i quali si indica il riferimento ad AA, seguendo i traduttori italiani). Per le altre opere il riferimento è a *Kant's gesammelte Schriften*, a cura della Königlich Preußische Akademie der Wissenschaften (e successori), Berlin 1900-, indicato con "AA". Per la *Kritik der reinen Vernunft* (A1781, B1787), indicata di seguito nel testo con "KrV", si adotta la trad. it. *Critica della ragion pura*, a cura di P. Chiodi, TEA, Milano 1996, che riporta l'indicazione della paginazione originale A e B.

Si è tenuto conto, nello spirito del seminario, anche di altre traduzioni italiane (Gentile, Colli) e delle edizioni francese (Barni) e inglese (Guyer) dalle KrV, indicate con il solo nome del curatore.

² A tal proposito cfr. M. Capozzi, *Kant on Heuristics as a Desirable Addition to Logic*, in C. Cellucci, P. Pecere, (a cura di), *Demonstrative and Non-Demonstrative reasoning in Mathematics and Natural Science*, Edizioni dell'Università degli Studi di Cassino, Cassino 2006, pp. 123-181.

³ *De mundi sensibilis atque intelligibilis forma et principiis* (1770); tr. it. *La forma e i principi del mondo sensibile e intelligibile*, in: *Scritti Precritici*, a cura di P. Carabellese, riv. e accresciuta da R. Assunto e R. Hohenemser, ampliata da A. Pupi, Laterza, Roma-Bari 1990, pp. 419-461.

⁴ *Briefwechsel*, AA X, p. 98 (lettera a Lambert, 2 settembre 1770).

intellettuale (come è ribadito ancora nella *Vorrede B*), anche se una volta separata la sensibilità dai concetti solo intellettuali, si pone il problema di conciliare i due campi che si sono separati.

La matura esposizione critica, dopo aver distinto l'idea dai concetti puri dell'intelletto, e aver delineato una compiuta teoria dello spazio e del tempo, mostra anche come l'intelletto e la sensibilità risultano legati a doppio filo. In questo modo non è più necessario assumere la mente di Dio come garante dell'unità della conoscenza, scongiurando il ricorso al *Deus ex machina* che, come scrive Kant a Marcus Herz nel 1772 commentando le mancanze della *Dissertatio*, «è la cosa più insensata che si possa scegliere e [...] ha anche l'inconveniente di dare adito a ogni chimera e fantasticheria pia e visionaria»⁵.

Proprio da questa lettera si può partire per vedere alcuni problemi rimasti aperti che la KrV deve risolvere: la questione fondamentale riguarda lo statuto dello spazio e del tempo, e con essi del senso interno e del senso esterno. Nelle obiezioni rivolte alla *Dissertatio* da Lambert, Schultz e Mendelssohn urgeva una considerazione puntuale delle sensazioni esterne e interne, dell'impossibilità di una intuizione intellettuale per l'uomo e del differente statuto ontologico della coscienza di sé e della coscienza dell'esterno.

Andava ancora perfezionato il rapporto tra la coscienza di sé e il tempo, nonché il rapporto tra lo spazio e la coscienza di sé nel tempo.⁶

2. L'esposizione nella *Vorrede A*

Nel 1781 Kant inizia con il problema del prosillogismo⁷, cioè la risalita della ragione inevitabile ma problematica. La metafisica si presenta come un “campo di battaglia” (espressione ripresa in B), una “matrona con le vesti stracciate”. Alla constatazione dello stato di fatto, segue un breve resoconto storico, che Kant suddivide in varie fasi:

- a) dogmatismo – in cui si ha un potere dispotico della metafisica;
- b) scetticismo – gli scettici sono definiti da Kant come nomadi che sconvolgono l'ordinamento sociale; essi sono poco numerosi e l'ordine è sempre ricostruito;

⁵ *Briefwechsel*, AA X, p. 131; tr. it. parziale *Epistolario filosofico 1761-1800*, a cura di O. Meo, Il melangolo, Genova 1990, p. 68.

⁶ Per una panoramica sulle obiezioni che Kant tiene presente nella lettera a M. Herz del febbraio del 1772, cfr. le note apposte alla traduzione italiana dell'epistolario in *Briefwechsel*, tr. it. cit., pp. 70-72. Si vedano inoltre le obiezioni di M. Mendelssohn riportate da M. Herz nella sua lettera dell'11 settembre 1770 (inerenti all'uso del termine “*simul*” per lo spazio e “*post*” per il tempo, in AA X, p. 100) e successivamente comunicate a Kant dallo stesso Mendelssohn in un lettera del 25 dicembre 1770 (AA X, pp. 113-116). A Kant erano giunte obiezioni anche da J. H. Lambert nella lettera del 13 ottobre 1770 (in particolare sulla verità dello spazio e luogo, con la proposta di una analogia secondo la quale “tempo : durata = luogo : spazio”, cfr. AA X, pp. 105-110), e da J. G. Sulzer nella lettera dell'8 dicembre 1770 (sempre sul rapporto tra tempo e durata, spazio e estensione: durata e estensione sono concetti semplici, mentre tempo e spazio sono concetti costruiti che presuppongono il concetto di ordine; cfr. AA X, pp. 111-113).

⁷ È una inferenza (*ratiocinatio*) che continua indefinitamente dal lato delle condizioni, cfr. KrV, B387 A331.

c) *Physiologie des menschliche Verstandes* (Locke) – fase che sembrava dover sanare le battaglie. L'origine della Metafisica viene rintracciata nella comune esperienza (*gemeine Erfahrung*), ma i dogmatici negano questa genealogia⁸;

d) indifferenzismo – madre, nelle scienze, di caos e notte: è l'epoca in cui Kant scrive.

- esso è preludio di un capovolgimento e *Aufklärung*, poiché non si può essere indifferenti ai problemi della metafisica;

- è caratteristico della *Popularphilosophie* che oppone sano intelletto e senso comune contro il dogmatismo⁹

- tuttavia esso non è semplice superficialità: è effetto di una matura facoltà di giudizio (*gereiften Urteilkraft*), come dimostra il fatto che non è un'epoca superficiale, giacché Matematica e Fisica sono ben fondate. Piuttosto quindi, l'età in cui Kant scrive deve essere definita l'età della Critica.

- si lamenta la necessità di un tribunale: tale sarà la KrV.

La KrV deve offrire la soluzione di tutti i problemi della ragion pura [cfr. Bxxxvi]. Questa può sembrare una pretesa eccessiva, ma non è più grande di quella di chi vuole provare la semplicità dell'anima o la necessità del primo cominciamento del mondo (temi che saranno trattati nella Dialettica trascendentale)¹⁰.

Axx: trovato il “principio generale” tutto ciò che è nella ragione può facilmente essere tratto alla luce da parte della ragione stessa. Qual è il principio generale? Secondo quanto si legge in questo passo, esso è l'unità delle conoscenze riposante sulle categorie e quindi la necessaria completezza incondizionata dell'esperienza.

Con la KrV infatti si ha a che fare solo con noi stessi, la ragione e il suo puro pensiero, che incontro entrambi dentro di me: come accade per la logica comune le cui operazioni semplici (*einfache Handlungen*) – ovvero concepire, giudicare e inferire – possono essere enumerate completamente e sistematicamente.

La logica, completa, è il punto di partenza su cui fondare nuovamente la metafisica: questo è il punto fondamentale, il filo conduttore di Kant per ottenere “l'isola della verità”, la verità trascendentale¹¹.

⁸ Si noti che il primo professore tedesco a usare l'*Essay concerning Human Understanding* (London 1690) di Locke come manuale fu G. F. Meier (cfr. M. Wundt, *Die deutsche Schulphilosophie im Zeitalter der Aufklärung*, (1945¹) Olms, Hildesheim 1992), autore di una *Vernunftlehre* (Halle 1752; cfr. R. Pozzo, *Georg Friedrich Meiers “Vernunftlehre”. Eine historisch-systematische Untersuchung*, Frommann-Holzboog, Stuttgart-Bad Cannstatt 2000) e dell'*Auszug aus der Vernunftlehre* (Halle 1752), il testo sul quale Kant tenne le proprie lezioni di logica per tutti gli anni di insegnamento all'Albertina (M. Oberhausen, - R. Pozzo, *Vorlesungsverzeichnisse der Universität Königsberg (1720-1804), mit einer Einleitung und Registern herausgegeben von Michael Oberhausen und Riccardo Pozzo*, Frommann-Holzboog, Stuttgart-Bad Cannstatt 1999).

⁹ J.A. Eberhard, J.G. Feder, C. Garve, C.F. Nicolai, M. Mendelssohn; cfr. W. Risse, *Die Logik der Neuzeit*, Frommann, Stuttgart-Bad Cannstatt 1964-1970, pp. 721-733, R. BRANDT, *Feder und Kant*, «Kant-Studien», 80, 1989, pp. 249-264)

¹⁰ Sulla differenza tra “prova” e “dimostrazione” cfr. KrV, A735 B763 e A783 B811, nonché M. Capozzi, *Kant e la logica*, vol. I, cit., pp. 580 ss.

¹¹ Sulla completezza della logica cfr. M. Capozzi, *Kant e la logica*, vol. I, cit., pp. 289 ss.

Axiv: Kant ha cercato *Vollständigkeit* (completezza) e *Ausführlichkeit* (ampiezza). Questi due termini fanno pensare alle prime due perfezioni della conoscenza che trattava Meier (e già Baumgarten, suo maestro, nell'*Estetica*) nel manuale di Logica che Kant adottava per le proprie lezioni¹².

Ad avvalorare questa ipotesi c'è il fatto che Kant continua subito dopo con un più chiaro riferimento alle perfezioni: certezza e distinzione (*Gewissheit* e *Deutlichkeit*):

a) *Gewissheit* (certezza) – è la perfezione logica della conoscenza secondo la modalità. Vi si tratta la dottrina del tenere per vero e delle ipotesi¹³. Kant dice che in questo campo non è permesso opinare (sempre vietato in metafisica) e sono vietate le ipotesi. Quest'ultimo punto cambia nella *Vorrede* B.

La conoscenza a priori deve essere necessaria, tanto più la determinazione di tutte le conoscenze pure a priori, misura (*Richtmaß*) ed esempio (*Beispiel*) di ogni certezza apodittica (filosofica)¹⁴.

A tal proposito, specifica Kant, la deduzione ha due aspetti (*Seite*):

i) validità oggettiva dei concetti a priori (aspetto essenziale) (*was und wie viel kann Verstand und Vernunft, frei von aller Erfahrung, erkennen*): deduzione oggettiva.

ii) possibilità dell'intelletto puro e *Erkenntniskräften* su cui esso si fonda, dunque dal punto di vista soggettivo (in subjektiver Beziehung). Questo (cioè: *wie ist das Vermögen zu denken selbst möglich*) non fa parte della KrV in maniera essenziale¹⁵. Qui sembra di cercare la causa di un effetto, con ipotesi (benché, come Kant afferma di mostrare altrove, le cose non stanno così): somiglia dunque all'opinare. Ma se la deduzione soggettiva può non convincere, questo non inficia la deduzione oggettiva¹⁶.

b) *Deutlichkeit* (distinzione) – è la perfezione logica della conoscenza secondo la qualità. Vi si tratta la nozione di nota, essenza logica, concetto, essenza logica e segni linguistici, gradi del contenuto oggettivo della conoscenza¹⁷.

Sotto questo rispetto, scrive Kant, il lettore ha diritto a pretendere:

i) una *diskursive (logische) Deutlichkeit, durch Begriffe* (la filosofia infatti è conoscenza per concetti), che Kant ritiene di aver sempre dato;

ii) una *intuitive (ästhetische) Deutlichkeit durch Anschauungen (Beispiele oder andere Erläuterungen, in concreto)*¹⁸ tipici dell'esposizione popolare. Kant ammette

¹² Per l'insegnamento logico di Kant e riguardo a Meier cfr. M. Capozzi, *Kant e la logica*, vol. I, cit., pp. 105 e 381 (per la riformulazione kantiana della dottrina delle perfezioni). I termini non sono esattamente gli stessi ma i concetti sembrano corrispondere.

¹³ Cfr. M. Capozzi, *Kant e la logica*, vol. I, cit., capp. XIV-XV.

¹⁴ La certezza apodittica, nella dottrina del tenere per vero corrisponde al grado più alto, al "sapere".

¹⁵ Ci si può chiedere se ci sia un rapporto tra questa affermazione e le parti espunte della deduzione A nella riformulazione della deduzione B.

¹⁶ Cfr. A92-93 – cioè il § 14, passaggio alla deduzione trascendentale.

¹⁷ Cfr. M. Capozzi, *Kant e la logica*, vol. I, cit., cap. XIII.

¹⁸ Possiamo soffermarci sul termine *Erläuterung*: i postulati del pensiero empirico in generale, a differenza degli altri principi, non hanno *Beweis* ma solo *Erläuterung*. Perché? Forse perché le categorie della modalità non accrescono la determinazione dell'oggetto se usati come predicati, quindi anche i principi che fanno riferimento alle categorie della modalità non richiedono *Beweis*. In *Immanuel Kant's Logik. Ein Handbuch zu Vorlesungen*, a cura di G. B. Jäsche (1800), AA IX, p. 112; tr. it. *Logica. Un manuale per le lezioni*, a cura di M. Capozzi, Bibliopolis, Napoli 1990, si legge che il postulato non ha bisogno di prove in quanto esso è «una proposizione pratica (*praktischer Satz*) immediatamente certa, ovvero una proposizione fondamentale (*Grundsatz*) che determina un'operazione (*Handlung*) possibile in

di aver dato solo talvolta questo secondo tipo di distinzione, perché bastava l'esposizione scolastica (*scholastische Vortrage*)¹⁹.

Axxi: dopo questo chiarimento, Kant spiega di aver compiuto la sintesi dei concetti (nel sistema completo), mentre resta da fare l'analisi dei concetti derivati. A tal proposito si veda KrV, A82 B108 (l'analisi dei predicabili derivati dalle categorie): Kant trova l'alfabeto base (per dirla con Leibniz) delle categorie e su questa base sintetizza il sistema dei giudizi sintetici a priori. Si potrà su questa base analizzare, risolvere o ricondurre gli altri concetti alle categorie. Anzi, più precisamente l'alfabeto base sono le semplici operazioni della logica: giudizi e sillogismi, e con questa base è possibile analizzare tanto i concetti, quanto le idee.

L'analisi completa è possibile solo in matematica. In filosofia si risale appunto all'alfabeto base.

La prefazione è poi chiusa con una battuta relativa alla lunghezza del libro, con la specificazione che, come ebbe a dire l'abate Terrasson, alcuni libri sarebbero molto più brevi se non fossero così brevi. Una cosa infatti è il numero delle pagine, altra il tempo necessario per leggerle²⁰.

3. L'esposizione nella Vorrede B.

Innanzitutto ricordiamo che la seconda edizione della KrV arriva dopo la pubblicazione di alcune importanti opere come: *Prolegomena zu einer jeden künftigen Metaphysik, die als Wissenschaft wird auftreten können* (1783), *Grundlegung zur Metaphysik der Sitten*, (1785), *Metaphysische Anfangsgründe der Naturwissenschaft* (1786).

Bvii: Kant inizia dicendo che la *Bearbeitung* (elaborazione) delle conoscenze razionali si giudica dall'*Erfolg* (conclusione, risultato) e che per la ragione sarebbe molto trovare un cammino sicuro.

cui si suppone che sia immediatamente certo il modo (*Art*) di eseguirla (*ausführen*)». Tuttavia in KrV, A 233 B285 (in polemica contro Lambert, *Neues Organon*, *Dianoiologie*, §§ 156 e 530; *Alethiologie* § 67 e ss.) Kant rifiuta proprio questa definizione di Postulato: piuttosto esso non richiede *Beweis* perché i postulati non sono oggettivamente sintetici ma soggettivamente, e hanno funzione meramente regolativa (cfr. M. Capozzi, *Kant e la logica*, vol. I, cit., p. 611). Kant usa inoltre anche il termine *Erörterung* – discussione, chiarimento – dei concetti di spazio e tempo nell'*Estetica*: non c'è *Beweis* ma solo discussione.

¹⁹ Cfr. *Wiener Logik*, AA XXIV, p. 849; tr. it *Logica di Vienna*, a cura di B. Bianco, Franco Angeli, Milano 2000, p. 87.

²⁰ Il riferimento è Jean Terrasson, *La Philosophie explicable à tous les objets de l'esprit et de la raison*, (1754), che Kant possedeva nella traduzione tedesca a cura di Gottsched (Jean Terrasson / Gottsched, Johann Christoph (Vorrede): *Philosophie nach ihrem allgemeinen Einfluss auf alle Gegenstände des Geistes und der Sitten. Aus dem Französischen verdeutschet* (Leipzig 1756); cfr. Elke König: *Kants Lektüre* (1999) - Kant Information on line – Marburg (che tiene presente i cataloghi delle opere possedute da Kant, ovvero: *Verzeichniß der Bücher des verstorbenen Professor Johann Friedrich Gensichen, wozu auch die demselben zugefallenen und größtentheils mit schriftlichen Anmerkungen versehenen Bücher des Professor Kant gehören, welche den 25. April 1808 [...] veräußert werden sollen*, e Arthur Warda, *Immanuel Kants Bücher. Mit einer getreuen Nachbildung des bisher einzigen bekannten Abzuges des Versteigerungskataloges der Bibliothek Kants*, Berlin 1992).

Tale cammino sicuro è stato trovato e percorso dalla **logica** fin dai tempi di Aristotele. La logica è infatti da tempo conclusa e completa (*geschlossen und vollendet*), pertanto sono spuri i capitoli:

- a) psicologici (sulle facoltà conoscitive), che per Kant appartengono all'antropologia;
- b) metafisici (sull'origine delle conoscenze e le differenti specie di certezza in base agli oggetti);
- c) antropologici (*Vorurteilen*).

Chiarisce poi a Bix che la logica espone adeguatamente e prova rigorosamente sotto le regole formali del pensiero. Essa è propedeutica: in base ad essa si giudicano le conoscenze – l'acquisizione delle quali va però cercata nelle scienze «propriamente e oggettivamente tali». È inoltre limitata, in quanto l'intelletto (*Verstand*) si occupa di se stesso.

La ragione (*Vernunft*) invece ha a che fare anche con gli oggetti (*Objekten*). Se nelle conoscenze entra la *Vernunft*, qualcosa in esse deve essere conosciuto a priori:

- a) *determinando* l'oggetto – nella conoscenza teoretica,
- b) *realizzando* l'oggetto – nella conoscenza pratica.

Bx: A tal proposito, scrive Kant, *determinano* a priori i loro oggetti la matematica e la fisica.

Vediamo in dettaglio:

i) la *matematica* – è una scienza del tutto pura e dal tempo dei greci è sul cammino sicuro della scienza. Infatti, se prima è andata a tastoni, poi c'è stata una rivoluzione: si sono trovati gli *elementi minimi* delle dimostrazioni geometriche, ovvero elementi che non richiedono prove (per il *comune* giudizio).

Bxii: chi dimostrò i teoremi sul triangolo isoscele vide una gran luce. Infatti né si segue ciò che si vede via via nella figura, né il suo concetto, ma si doveva trarre fuori (*hervorbringen*) attraverso ciò che secondo concetti aveva pensato e rappresentato a priori (mediante *costruzione*).

Ovvero per sapere qualcosa con sicurezza a priori si deve attribuire alla cosa solo ciò che risulta da quanto vi si è posto, conformemente al suo concetto.

ii) la *fisica* – è una scienza che tiene conto anche di fonti della conoscenza diverse dalla ragione²¹.

Poiché essa è fondata su principi empirici, solo da poco (Bacone) ha scoperto la via della scienza.

Sull'esempio di queste due scienze (matematica e fisica) allora possiamo dire che:

La ragione:

1) *einsieht* (discerne, *ex principiis – durch Schlüsse*) solo ciò che essa stessa *hervorbringt* (trae fuori) secondo il proprio disegno²²;

²¹ Barni: “nella misura (che gli permettono) altre fonti della conoscenza che la ragione”; Guyer: “also following the standards (Maßgabe) of sources of cognition other than reason”.

²² Cfr. M. Capozzi, *Kant e la logica*, vol. I, cit., p. 536.

2) procede innanzi:

- a) con i principi dei suoi giudizi basati su leggi stabili (cioè sulla *logica*), principi mediante i quali è possibile che fenomeni concordanti possano valere come leggi;
- b) esperimenti escogitabili in base a principi²³;
- c) interroga come un giudice.

B xiv: quindi, rispetto alla *metafisica*, dobbiamo dire che è una conoscenza razionale speculativa isolata dall'esperienza (mentre la matematica applica i concetti all'intuizione), e non ha preso ancora il cammino della scienza.

Non riesce a *einsehen* a priori leggi confermate dalla più comune esperienza.

Si presenta come un campo di battaglia.

Bxvi: è qui che bisogna sfruttare il paragone con fisica e matematica: fisica, matematica e metafisica, tra loro distinte, sono *tutte scienze razionali*. E se le cose stanno così è possibile una *analogia tra le rivoluzioni*²⁴.

Bxvii: Kant porta l'esempio di Copernico: lo stesso tentativo si può fare in metafisica rispetto all'*intuizione* degli oggetti.

Se non è l'intuizione a regolarsi sulla *Beschaffenheit* (natura, costituzione) degli oggetti, allora:

1) sono gli oggetti che si regolano sulla *Beschaffenheit* dell'intuizione;

2) inoltre gli oggetti dati si regolano sui concetti mediante i quali *determino* gli oggetti (l'intuizione non basta alla conoscenza), e quindi l'esperienza è una conoscenza che richiede l'intelletto;

3) e gli oggetti *pensati* solo dalla ragione (necessariamente) sono una controprova della validità della rivoluzione in metafisica²⁵.

Bxviii nota: anche per questa controprova vale sempre il confronto con la fisica. Kant infatti specifica: come in fisica si cercano gli elementi che possono essere confermati o smentiti con un esperimento, ma diversamente che in fisica, poiché non c'è un esperimento che permetta di verificare le proposizioni della ragion pura sugli oggetti, particolarmente se esse vanno al di là del confine dell'esperienza possibile. La verifica allora in questo caso è con concetti e principi assunti a priori in base ai quali concepiamo un medesimo oggetto (p.e. l'anima – genericamente intesa – o la volontà) come oggetto di senso e intelletto o come oggetto pensati. Se con questa distinzione si elimina il conflitto della ragione con se stessa allora l'esperimento è favorevole alla fondatezza della distinzione.

Possiamo dunque, proprio in base al mutamento di metodo, chiarire del tutto la possibilità di una conoscenza a priori, e per di più, fornire di sufficienti prove le leggi che stanno a priori a fondamento della *natura*, intesa come *Inbegriff der Gegenstände der Erfahrung*.

La cosa in sé è per sé reale (*wirklich*) ma sconosciuta a noi: la conoscenza arriva ai fenomeni.

²³ Cfr. nota a B xviii, l'esempio del chimico.

²⁴ Sull'analogia cfr. *Kritik der Urteilskraft* (1790), § 90 nota; *Die Religion innerhalb der Grenzen der bloßen Vernunft* (1793) A75-76 B81-83 nota; tr. it. *La religione entro i limiti della sola ragione*, a cura di A. Poggi, riv. da M. M. Olivetti, Laterza, Roma-Bari 1995, pp. 68-69 nota.

²⁵ Cfr. KrV, A424 B452: l'antinomia è un banco di prova della nomotetica.

Questa concezione non è fonte di problemi poiché se l'incondizionato (oltre i confini dell'esperienza e di tutti i fenomeni) è oggetto di esperienza esso è contraddittorio, ma se non lo è, scompare la contraddizione.

Bxx nota: Kant dice che si fa qui un esperimento simile a quello che i *chimici* chiamano prova di riduzione o metodo (procedimento, *Verfahren*) sintetico²⁶: l'analisi metafisica (*analitica*) scinde la conoscenza pura a priori in: a) fenomeni, b) cose in sé; la *dialettica* li riunisce in accordo con l'*idea* di incondizionato, per trovare che l'accordo si può avere solo come *distinzione* (separazione, *Unterscheidung*).

Bxxvii: senza la separazione tra concetto esibibile nel fenomeno e idea, ne seguirebbe l'assurda proposizione che c'è un fenomeno senza qualcosa che appare (*daß Erscheinung ohne etwas wäre, was da erscheint*).

Bxxi: la ragione speculativa non può avanzare ma ha preparato un "posto libero": forse in campo pratico ci sono i dati per *determinare* il "*transzendent Vernunftbegriff des Unbedingten*". E in nota specifica che come le leggi centrali dei moti dei corpi celesti diedero certezza alle ipotesi di Copernico e misero in luce l'attrazione newtoniana, così le ipotesi di Kant circa il nuovo modello della conoscenza giungono a leggi che ricevono prove (sistema dei principi sintetici a posteriori), ed è aperto allo stesso tempo lo spazio per l'avanzamento in campo morale (che riguarda soprattutto l'idea di libertà)²⁷.

A tal proposito si ricordi che se i tentativi di mutamento sono ipotetici, poi però le prove sono *apodittiche* e non ipotetiche, in base a spazio/tempo e categorie²⁸.

Bxxiii: la KrV è un *trattato sul metodo*, non un sistema della scienza stessa²⁹.

La ragion pura speculativa deve:

a) misurare il proprio *Vermögen* rispetto agli oggetti del pensiero (nulla può essere attribuito a priori agli oggetti se non quello che il soggetto ricava da se stesso);

b) presentare l'intero quadro del sistema (riguardo ai principi la ragione è una unità autonoma e organica)³⁰

La critica, come la polizia, ha sì un compito negativo e una utilità negativa, ma così, limitando l'uso (il dominio) della sensibilità, lascia aperto un *campo* per l'uso puro

²⁶ Riduzione e isolamento come in chimica sono citati da Kant anche nell'Estetica per separare l'intuizione A22 B36.

²⁷ Cfr. *Die Religion innerhalb der Grenzen der bloßen Vernunft*, B209-210, annotazione generale al capitolo 3, contro l'illuminismo: la libertà non è un mistero, c'è di nuovo un parallelo tra gravitazione universale, leggi di Newton, libertà e misteri della religione.

²⁸ La prova ipotetica o apagogica, indiretta, assume la contraddittoria delle proposizioni da provare, ne deriva la contraddizione e così vuole provare la verità della prima proposizione utilizzando il terzo escluso. Ma per fare questo è necessario che ci sia veramente contraddittorietà tra le due proposizioni (cfr. KrV, A781 B819). Queste prove vanno dunque usate con circospezione: due contraddittorie non possono essere entrambe vere né entrambe false, due contrarie possono essere entrambe false, non entrambe vere. La filosofia deve usare prove dirette (cfr. KrV, A749 B822).

Ci sono due livelli per l'ipotesi che anche in KrV B è *esclusa dalle prove*, ma non è esclusa tout court.

²⁹ Si veda quanto Kant dice della dottrina del metodo e della logica pratica nella KrV, B723 B78-79.

³⁰ Cfr. KrV, A832 B860, e *Metaphysische Anfangsgründe der Naturwissenschaft*, AA IV, p. 531.

della ragione³¹. Poi, nella parte positiva, riconosce come assolutamente necessario l'uso pratico della ragione³².

Bxxvi: nell'*analitica* (in senso lato di analisi metafisica, perché spazio e tempo in realtà sono oggetto dell'estetica; opposta a dialettica) si prova che:

- a) spazio e tempo sono forme dell'intuizione,
- b) ai concetti dell'intelletto deve poter corrispondere l'intuizione,
- c) possiamo *conoscere* solo fenomeni e non noumeni,
- d) ma questi ultimi li possiamo *pensare*.

Nella nota Kant chiarisce che per **conoscere** (*erkennen*) un oggetto devo poter provarne la *Möglichkeit*:

1) in base alla *Wirklichkeit*, attraverso *l'esperienza* (esibibilità nell'intuizione, ovvero nello spazio-tempo)

2) o *a priori*, attraverso la ragione (p.e. come accade per la libertà).

Pensare senza contraddizione (*logische Möglichkeit*) un concetto, significa invece avere un pensiero possibile, senza occuparsi se nell'*Inbegriff aller Möglichkeiten* (*reale Möglichkeit*) possa corrispondervi un oggetto³³.

Bxxvii: a tal proposito si veda la terza antinomia: il volere, la volontà (*der Wille*) dell'anima umana (*menschliche Seele*) è libero (per questo l'uomo ha una *carattere intelligibile*) ed è sottoposto alla necessità naturale, cioè non libero (cioè l'uomo ha anche un *carattere sensibile*, nel fenomeno, nelle azioni visibili: cfr. Bxxviii). Ma non c'è contraddizione³⁴.

Bxxvii: posso pensare l'anima e la libertà, anche se non posso conoscere un essere *determinato* nella sua *esistenza*³⁵ e tuttavia *non nel tempo*³⁶. (Cfr. KrV, B307: il

³¹ Cfr. *Kritik der Urteilskraft* (1790), § II.

³² Poiché io ho il factum della legge morale che comanda, ma sono allo stesso tempo un essere sensibile che per agire ha bisogno non solo del comando ma anche delle massime e ad esse è legato l'interesse, allora noi mettiamo come postulati della legge morale l'immortalità dell'anima e Dio come garante – fede razionale morale. Sull'uso negativo teoretico e l'uso positivo pratico, e sulla metafora della polizia, cfr. le *Reflexionen aus Kant's handschriftlichem Nachlaß* n. 4284, 4892, 5112, 5073, 5119, 5642 (secondo la numerazione di AA).

³³ Validità oggettiva (*objektive Gültigkeit*), per la quale serve "qualcosa di più" che può trovarsi anche nelle *praktischen Erkenntnisquellen*. Cfr. Dialettica trascendentale: io trovo che l'anima, Dio e la libertà (Bxxix-xxx) sono pensabili senza contraddizione (non così il mondo che infatti in Bxxix-xxx non è citato, ed è diverso dalla natura), poi posso utilizzarli in campo pratico (*in particolare posso avere in concetto positivo della libertà* – come accade nella *Kritik der praktischen Vernunft*).

³⁴ Si ricordi la differenza tra antinomie matematiche e dinamiche: KrV, A528 B556 ss. E cfr. *Kritik der Urteilskraft*, § IX. Sul carattere empirico e intelligibile mi sono già soffermata in C. Fabbri, *Consapevolezza, coscienza morale e imputabilità. Alcuni spunti dal paragone tra l'uomo e l'animale*; «Studi Kantiani» n. XIX, 2006, pp. 31-48.

³⁵ L'esistenza in questo caso (cioè rispetto all'io spontaneo) non è ancora una categoria (l'io è *Etwas reales*, dato solo nel pensiero né come fenomeno né come noumeno). L'io, la mera coscienza di sé, deve precedere ogni tipo di concetto e pensiero, ed è dotato di esistenza precategoriale (KrV, B423 n.). Per questo motivo, Kant scrive nella *Anthropologie*: «il pensiero "io non sono" non può esistere affatto, perché se io non sono, non posso diventar cosciente di non essere. Io posso ben dire: "io non sono sano", ecc. e pensare di me stesso altri predicati in forma negativa (come succede in tutti i verbi), ma è una contraddizione che il soggetto parlando in prima persona neghi se stesso, perché allora egli si annulla». (*Anthropologie in pragmatischer Hinsicht* (A1798, B1800), A76 B68; tr. it. *Antropologia pragmatica*, a cura di G. Vidari, riv. da A. Guerra, Laterza, Roma-Bari 1994, p. 52). Affermare di non

“concetto indeterminato di un ente dell’intelletto (*Etwas überhaupt*) oltre la sensibilità” è diverso dal “concetto determinato di un ente conoscibile da parte dell’intelletto”).

Bxxix: la libertà è pensabile, non è un ostacolo per il meccanismo della natura. Dottrina della moralità e dottrina della natura sono separate³⁷.

Bxxx: è il celebre passo in cui Kant afferma di aver dovuto *sospendere (aufheben)*: sollevare; diverse le traduzioni: per Gentile “sopprimere”, per Colli “eliminare”, per Barni “supprimer”, per Guyer “deny”) il sapere per *far posto (Platz bekommen)*: per Barni “substituer”, per Guyer “make room”) alla fede.

Il dogmatismo della metafisica (cioè il pregiudizio di poter procedere senza critica) è la vera fonte dello scetticismo. La filosofia critica, in base alla quale si ottiene una metafisica sistematica permette:

- a) cultura della ragione;
- b) miglior uso del tempo per gli studenti;
- c) eliminazione di obiezioni contro la moralità e la religione (in base al metodo socratico).

Ovvero: la critica consente di sottrarre la metafisica agli influssi dannosi identificando le fonti dei suoi errori (inevitabili ma non naturali cioè connaturati alla ragione)³⁸. Apparentemente c’è una perdita, ma essa è negli “immaginari possessi della ragione”, e riguarda solo il monopolio delle scuole e non l’interesse degli uomini.

Bxxxii: Kant riporta qui alcuni esempi così schematizzabili:

essere sarebbe la versione più tragica del paradosso del mentitore poiché si pretenderebbe di parlare togliendo non la possibilità di veridicità della frase pronunciata, ma il presupposto stesso del pensare. L’io in questione infatti è la condizione del pensare stesso, «il veicolo di tutti i concetti in generale [...] [che] non serve ad altro che a presentare ogni pensiero come rientrante nella coscienza». (KrV, A341 B399-400). L’unità della coscienza deve essere assunta perché l’esperienza sia possibile, dunque, si chiede Kant, come possiamo poi di prendere questa assunzione funzionale alla possibilità dell’esperienza, per conoscere attraverso essa ciò che non può entrare nell’esperienza perché è fuori dalla nostra presenza alla vita o perché, come essere pensante in generale, non può darsi all’esperienza? E tutto questo dovrebbe accadere solo grazie all’io penso, che è una proposizione empirica, ma del tutto indeterminata, in quanto il senso interno mi offre sì una qualche intuizione di me stesso, ma non una «intuizione permanente» (B412), poiché «nulla di permanente noi abbiamo nell’intuizione interna, non essendo l’io che la coscienza del mio pensiero» (B413), e, aggiungo, data la natura temporale e fluente del senso interno.

³⁶ Che il soggetto empirico si dia nel senso interno Kant lo dice esplicitamente: se ci riferiamo all’io solo attraverso la percezione interna, ovvero se l’io determinandosi si rende *percepibile* nel senso interno, allora esso si temporalizza, cioè assume la forma del senso interno, il tempo. Infatti il *fenomeno* dell’io dato alla sensibilità è rappresentato come *determinato* attraverso la successione di differenti stati nel tempo, come abbiamo anticipato in sede di premessa: «l’intuizione interna e sensibile del nostro animo (come oggetto della coscienza), la cui determinazione è rappresentata mediante la *successione di differenti stati nel tempo*, non costituisce come tale il vero e proprio me-stesso, così come esiste in sé, o il soggetto trascendentale, ma è semplicemente un fenomeno, *dato* alla sensibilità, di questo essere a noi ignoto» (KrV, A492 B520, corsivo mio. Ma per la verità, non solo del tempo avrò bisogno, ma anche dello spazio, della sostanza permanente per non essere un mero flusso di coscienza, come mostra la kantiana confutazione dell’idealismo).

³⁷ Si rimanda nuovamente a *Kritik der Urteilskraft*, § II dove si specifica che hanno domini separati.

³⁸ Non posso riconoscere una ragione contraddittoria: risolvendo le antinomie Kant toglie il dubbio che la ragione possa fare a meno del principio di contraddizione.

<i>argomento</i>	<i>Dogmatismo</i>	<i>Criticismo</i>
Sopravvivenza dell'anima	Semplicità della sostanza	L'uomo non è pago di ciò che è temporale (insufficienza per la sua completa <i>Bestimmung</i>) ³⁹
Libertà del dovere	Distinzione tra necessità pratica soggettiva e oggettiva	Aperta illustrazione dei doveri contro le pretese delle inclinazioni ⁴⁰
Esistenza di Dio	<i>Ens realissimus</i> (contingenza del mutevole e necessità del primo motore)	Ordine sovrano, bellezza e provvidenza (fede razionale in un <i>Welturheber</i> ⁴¹ sapiente e grande) ⁴²

³⁹ Cfr. *supra*, quanto abbiamo detto rispetto al bisogno umano di considerare l'interesse.

⁴⁰ Benché resti sempre la possibilità di una inversione dei moventi nell'uomo (Ma il caratterizzarsi della moralità come proprietà di un essere anche sensibile determina l'apertura alla libertà stessa: senza la duplicità dei moventi (sensibile e razionale) nell'uomo, non si avrebbe propriamente libertà, e moralità e razionalità coinciderebbero. Se infatti la duplicità dei moventi determina la possibilità del male attraverso l'inversione di priorità degli stessi, allo stesso tempo impedisce di appiattare la ragione e la legge morale all'inevitabilità dell'influsso degli istinti). Sull'inversione dei moventi cfr. *Die Religion innerhalb der Grenzen der bloßen Vernunft*, A30 B34; tr. it. cit., p. 37: «La differenza [...] fra un uomo buono e uno cattivo bisogna che consista non nella differenza dei moventi [la legge morale o i moventi della sensibilità], che egli accoglie nelle sue massime (non nella materia di queste), ma nella *subordinazione* di questi moventi (nella forma delle massime): basta vedere *quale dei due moventi egli faccia condizione dell'altro*. Per conseguenza, l'uomo (anche il migliore) è cattivo solo perché egli inverte l'ordine morale dei moventi, quando li assume nelle massime». Cfr. M. IVALDO, *Volontà e arbitrio nella Metafisica dei costumi*, in *Kant e la morale. A duecento anni da «La Metafisica del costumi»*, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa-Roma 1999, p. 64. H.-U. BAUMGARTEN, *Acting Against Better Knowledge: On the Problem of the Weakness of the Will in Plato, Davidson and Kant*, «The Journal of Value Inquiry» n. 36, 2002, pp. 235-252, nota giustamente che se, come in Kant, agire in maniera responsabile significa essere capace di dare una corretta opinione di me stesso, ovvero essere capace di conoscermi (e questa, aggiungo, è proprio la funzione del *Gewissen*), allora il problema della *akrasia*, della possibilità di agire contro la conoscenza del bene, non è più una contraddizione.

⁴¹ Sul *Welturheber* cfr. *Kritik der Urteilskraft* (dottrina del metodo della facoltà di giudizio teleologica) § 85 la fisico teologia condurrebbe piuttosto a una demonologia, o comunque l'intelletto creatore potrebbe essere determinato dalla sua stessa natura a produrre le forme (secondo l'analogia del produrre ad arte negli animali) senza alcuna saggezza, tantomeno somma; tuttavia conclude Kant: «la fisicoteologia, una malintesa teleologia fisica, è dunque utilizzabile solo come preparazione (*propedeutica*) alle teologia ed è *sufficiente* per questo intento, non però in sé stessa, come vorrebbe indicare il suo nome, ma solo con l'aggiunta di un principio ulteriore sul quale possa appoggiarsi» (*Kritik der Urteilskraft*, B410). Cfr. *Die Religion innerhalb der Grenzen der bloßen Vernunft*, B210; tr. it. cit., pp. 153 ss.. Ma già la prefazione alla prima edizione, anche senza l'occorrenza del vocabolo.

⁴² Cfr. *Kritik der Urteilskraft*, primo momento del giudizio di gusto, secondo la qualità, § 4 rispetto all'interesse (cui è legato il buono e non il bello); secondo momento giudizio di gusto, secondo la quantità: §§ 6-9 [§ 9] c'è un legame tra bello e buono: universalità (soggettiva). E capitolo sul sublime (legato al rispetto, etc.). R. A. MAKKREEL, *Reflective Judgement and the Problem of Assessing Virtue in Kant*, «The Journal of Value Inquiry», n. XXXVI, 2002, pp. 205-220, sottolinea che come non possiamo mai essere sicuri di avere buon gusto, così non possiamo mai determinare se abbiamo agito in rispetto della legge morale (p. 205) e che è ragionevole pensare che il giudizio sulla virtù è un giudizio riflettente riguardo il carattere morale (p. 206). Esaminando in parallelo il giudizio riflettente sul bello e sulla morale, (benché essi sono differenti, come specifica Kant nel § 4 della *Kritik der Urteilskraft*, paragonando il bello e il buono) Makkreel giunge alla conclusione che, poiché solo Dio può leggere chiaramente nel cuore degli uomini e la conoscenza oggettivamente determinata delle proprie disposizioni

Le spiegazioni del dogmatismo sono sottigliezze (e restano nelle scuole), quelle del criticismo sono comprensibili a tutti e bastevoli dal punto di vista morale.

Bxxxiv: benché la critica non possa né debba diventare popolare (**Bxxxvi:** loquace superficialità), tuttavia essa solamente può estirpare materialismo, fatalismo, ateismo, incredulità, fantasticheria, superstizione – e inoltre idealismo e scetticismo (dalle scuole).

Bxxxv: la critica non si contrappone al *procedimento* (metodo, *Verfahren*) *dogmatico* (la ragione nella conoscenza pura *deve* essere dogmatica, cioè deve provare a priori rigorosamente, mediante principi sicuri) ma al *dogmatismo* che non si interroga sul modo e il diritto che ha suoi principi.

Bxxxvi: lode del metodo di Wolff⁴³. Esso consiste nel:

- conformemente alle leggi stabilire⁴⁴ *Prinzipien* (principi)
- *deutliche Bestimmung der Begriffe* (concetti)
- *versuchte Strenge* (sperimentato rigore) *der Beweise*⁴⁵ (prove)
- *Verhütung*⁴⁶ *kühner (malsicuri) Sprünge in Folgerungen* (inferenze)

Bxxxvii: (circa la seconda edizione) il sistema è immodificabile come prova il fatto che partendo dalle parti verso la totalità della ragione o viceversa, si ha lo stesso risultato, cambiare anche la più piccola parte invece genera contraddizioni.

Bxlili: Poiché il pericolo è solo quello di esser fraintesi e non confutati, è cambiato solo qualcosa nella *Darstellung* (esposizione). E in particolare:

- nell'Estetica: contro il fraintendimento del tempo;
- nella deduzione: contro l'oscurità;
- nelle prove dei principi: per una maggiore evidenza;
- nei Paralogismi: contro una cattiva interpretazione.

interne non è possibile per l'uomo, allora «reflective judgement is our way of compensating for our finitude, without relying on a dogmatic faith in religious doctrines» (p. 215).

⁴³ Cfr. Chr. Wolff, *Vernünfftige Gedanken von den Kräften des menschlichen Verstandes und ihrem richtigem Gebrauche in Erkenntnis der Wahrheit*, in *Gesammelte Werke I*, Olms, Hildesheim 1965; tr. it. *Logica tedesca*, a cura di R. Ciafardone, Patron editore, Bologna 1978, *Discorso preliminare sulla filosofia*: «Che cosa è la scienza. Per scienza intendo una capacità dell'intelletto di dimostrare in modo incontestabile, muovendo da principi irrefutabili, tutto ciò che si asserisce. Quali principi siano irrefutabili e come si dimostri qualcosa in modo incontestabile, sarà esposto nei presenti *Pensieri intorno all'uso delle forze dell'intelletto nella conoscenza della verità*». I primi capitoli dell'opera sono dedicati, rispettivamente a: 1) concetti delle cose, 2) l'uso dei vocaboli, 3) le proposizioni, 4) i sillogismi e come per mezzo di essi noi ci accertiamo della verità, 5) l'esperienza e il modo in cui per suo tramite sono trovate le proposizioni, 6) l'invenzione delle proposizioni per mezzo delle definizioni e la risoluzione dei problemi, ecc.

⁴⁴ O “verificare”: *gesetzmäßige Feststellung*, Guyer: “regular ascertainment”.

⁴⁵ Guyer: “attempt at strictness in the proof”.

⁴⁶ Impedimento, prevenzione; Guyer: “prevention of audacious leaps in inferences”.

Bxliii-xliv: esposizione del progetto (da condurre a termine) kantiano di elaborare, come convalida (*Bestätigung*) della legittimità della critica:

- metafisica della natura (con la quale Kant potrebbe fare riferimento ai *Metaphysische Anfangsgründe der Naturwissenschaft*, opera tuttavia già pubblicata nel 1786, quindi prima della stesura di questa Prefazione. Quindi il riferimento potrebbe essere al progetto che resterà incompiuto di un *Übergang* tra i principi metafisici della scienza della natura e la fisica⁴⁷)

- metafisica dei costumi (che vedrà la luce nel 1797: *Die Metaphysik der Sitten: Metaphysische Anfangsgründe der Rechtslehre - Metaphysische Anfangsgründe der Tugendlehre*).

⁴⁷ Noto come *Opus Postumum*: cfr. AA XXI – XXII; trad. it. parziale *Opus Postumum*, a cura di V. Mathieu, Laterza, Roma-Bari 1984.